

Domani si apre la conferenza cittadina

Le scelte urbanistiche non più delegate agli «specialisti»

Gli altri partiti, in questi giorni, è stato sottolineato come il confronto che si apre domani a palazzo Braschi con la prima conferenza urbanistica indetta dalla giunta capitolina segna un fatto nuovo nella vita della città, rappresenta una svolta nei modi di approccio alla trattazione e alla discussione dei suoi problemi urbanistici. Si consentirà, allora, a chi già nel '56 ebbe occasione di cominciare in Campidoglio le battaglie su questi temi, il piano Ciocchetti nel '59, poi quello del '62, poi le successive varianti — di unire la sua personale voce a questa constatazione.

Non c'è dubbio che, a volerla voltare indietro, una e, prima fra tutte, la considerazione che non si è ancora più di fare: quanta acqua è passata sotto i ponti in questi vent'anni! Allora il dibattito non andava al di là della critica di poche decine di «specialisti», o — al massimo — di quei professionisti della politica che le regole di una personale militanza avevano costretti a fare i conti con una materia, all'inizio, oltre tutto ostica e refrattaria: la città seguiva sui giornali, ma poco attentamente, le sue battaglie; leggeva al massimo le cronache dei dibattiti avvenuti nei consigli comunali, se si avvertiva, su questi problemi — su un fondamentale rapporto di delega agli amministratori. Oggi, invece, il dibattito non è relegato in chiunque abbia l'occhio rivolto verso una società diversa sono decine e centinaia di comitati, le associazioni, le organizzazioni che chiedono di parlare, vogliono metter bocca, pretendono di dire la loro; che, soprattutto, si ergono e si ergono in piedi se vedono qualche cosa che a loro avviso deve essere cambiato.

Rapporti mutati

Ma basta con i ricordi (invecchiano, oltre tutto). È questa però la riflessione che in me è venuta, prima di ogni altra, spontanea nel leggere alcuni rilievi che sono stati mossi alle proposte presentate dalla giunta: di essere cioè, queste proposte, ancora carenti di una visione globale e alternativa, mancanti di una «strategia complessiva» e di un quadro d'insieme. Rilevi che lo peraltro non credo siano totalmente da respingere. E' in mezzo a questi ultimi anni, per quanto riguarda l'urbanistica, è venuto sostanzialmente cambiando il rapporto tra cittadini e amministratori: a vantaggio di questi ultimi, nel senso di una gestione sempre più modificandosi, in attesa di una città. Non c'è dubbio che proprio a Roma questo processo abbia conosciuto alcuni dei momenti più esaltanti.

Così come è indubbio che di pari passo — e sempre per quanto riguarda l'urbanistica — un altro è il giudizio che è venuto in questi anni modificandosi, in attesa di una città: quello che del binomio disegno-gestione aveva di fatto fatto a ieri considerato come essenziale, quasi esclusivamente il primo termine

e solo di recente è giunto a valutare per lo meno altrettanto importante, e non ancora più decisivo — il secondo. Ha pure insegnato qualcosa, a questo proposito, il fatto che lo stesso piano regolatore del '62 sia, in giudizio, le opinioni delle forze politiche che sostengono la giunta in Campidoglio come è noto non coincidono e comunque saltano e la città se n'è andata per conto suo. E' qui — senza per nulla rinunciare a quelle che sono le precise responsabilità di chi è alla guida della città — la principale garanzia sulla giustizia delle scelte che sono da operare; e qui che va trovata prima di tutto la risposta al problema posto relativamente al disegno urbanistico.

Discussione

Le proposte sono state presentate alla giunta. Stanno ora dinanzi alla cittadinanza. Ora alla cittadinanza va spiegato e discusso, verificare la validità, proporre modifiche e suggerimenti. La conferenza cittadina non va essere un momento rituale di incontro, ma l'inizio di un vero dibattito. Il consiglio comunale si riunirà, per discutere a sua volta e tirare le somme. Prima dell'inizio della conferenza la giunta ha già avuto incontri con i comitati, le associazioni, i rappresentanti della Regione, gli aggiunti delle circoscrizioni.

Un metodo di discussione, in verità, al quale la città per il passato non era stata abituata.

Ma non vogliamo sfuggire alle questioni merite. Ma come dunque una strategia programmatica? Un disegno alterato? Non sembra proprio per una giunta di sinistra, per la prima volta, a Roma — imposta la propria battaglia urbanistica all'insediamento della lotta contro la rendita e lo spreco; che programma l'edilizia residenziale da attuare nei prossimi tre anni localizzata per il 60 per cento su aree della città e comunque per la grande maggioranza (circa tre quarti) basata su iniziative di edilizia convenzionata; che affronta finalmente — anche se in mezzo a mille difficoltà — la lotta contro l'abusivismo edilizio; che ha posto tra le sue scelte prioritarie e fondamentali — dedicando ad esse una quota sostanziale delle risorse che è riuscita finora a reperire — quella del recupero del territorio ormai dissestato e della sanatoria delle borgate esistenti; che comincia ad impegnarsi in modo concreto — non proprio con iniziative specifiche, anche se parziali — sui problemi della salvaguardia del centro storico e del recupero dell'esistente; che afferma di voler finalmente vedere i problemi della città inquadrati in un contesto di scelte regionali; che dichiara quindi guerra alle ideologie del «riguardo» che non hanno finora a ieri regolato la crescita.

Ce n'è a sufficienza, mi pare, per parlare di una svolta radicale rispetto al passato, anche se iniziale, anche se tutt'altro che completa. E qui veniamo alla seconda delle osservazioni cui sopra ci riferivamo. Manca, allo stato delle cose, un disegno che possa essere dichiarato «organico e completo»? Siamo senz'altro disposti ad accogliere e fare nostra, almeno in parte, l'osservazione. Vogliamo farlo, a parte limiti e lacune che possono senz'altro essere presenti nella proposta presentata dalla giunta (e che il dibattito, lo ripetiamo, potrà eventualmente individuare e correggere), per i motivi soprattutto che sono e che un discorso compiuto e definito sul territorio di Roma può essere fatto solo una volta che siano state compiutamente chiarite le scelte relative al territorio circostante, una volta, cioè, che sia stato definito il piano di assetto territoriale del Lazio. O meglio, diciamo che i due discorsi debbono procedere a priori congiuntamente. E, in questo senso, il disegno organico urbanistico possa essere definito in modo organico e completo occorre che esso poggi su scelte valutazioni di indirizzo economico — che siano a monte altrettanto chiare e definite e rese chiaramente operanti. E neanche solo su scala regionale, ma a livello nazionale.

E' questo il nodo essenziale che deve essere tenuto presente. Il programma urbanistico per Roma non può pretendere di risolvere da solo i problemi della città se non è suffragato, a monte dal supporto di un diverso indirizzo che punti a riequilibrare e modificare il rapporto che fino ad oggi ha prevalso. Il programma per concentrare l'attività edilizia sui piani della legge 865 e su progetti di edilizia comunque convenzionata è destinato a rimanere non realizzato se non saranno resi disponibili dal governo e dal parlamento i necessari mezzi di finanziamento, sia pubblici che privati, capaci di attivarli.

Ma non vogliamo sfuggire alle questioni merite. Ma come dunque una strategia programmatica? Un disegno alterato? Non sembra proprio per una giunta di sinistra, per la prima volta, a Roma — imposta la propria battaglia urbanistica all'insediamento della lotta contro la rendita e lo spreco; che programma l'edilizia residenziale da attuare nei prossimi tre anni localizzata per il 60 per cento su aree della città e comunque per la grande maggioranza (circa tre quarti) basata su iniziative di edilizia convenzionata; che affronta finalmente — anche se in mezzo a mille difficoltà — la lotta contro l'abusivismo edilizio; che ha posto tra le sue scelte prioritarie e fondamentali — dedicando ad esse una quota sostanziale delle risorse che è riuscita finora a reperire — quella del recupero del territorio ormai dissestato e della sanatoria delle borgate esistenti; che comincia ad impegnarsi in modo concreto — non proprio con iniziative specifiche, anche se parziali — sui problemi della salvaguardia del centro storico e del recupero dell'esistente; che afferma di voler finalmente vedere i problemi della città inquadrati in un contesto di scelte regionali; che dichiara quindi guerra alle ideologie del «riguardo» che non hanno finora a ieri regolato la crescita.

Ce n'è a sufficienza, mi pare, per parlare di una svolta radicale rispetto al passato, anche se iniziale, anche se tutt'altro che completa. E qui veniamo alla seconda delle osservazioni cui sopra ci riferivamo. Manca, allo stato delle cose, un disegno che possa essere dichiarato «organico e completo»? Siamo senz'altro disposti ad accogliere e fare nostra, almeno in parte, l'osservazione. Vogliamo farlo, a parte limiti e lacune che possono senz'altro essere presenti nella proposta presentata dalla giunta (e che il dibattito, lo ripetiamo, potrà eventualmente individuare e correggere), per i motivi soprattutto che sono e che un discorso compiuto e definito sul territorio di Roma può essere fatto solo una volta che siano state compiutamente chiarite le scelte relative al territorio circostante, una volta, cioè, che sia stato definito il piano di assetto territoriale del Lazio. O meglio, diciamo che i due discorsi debbono procedere a priori congiuntamente. E, in questo senso, il disegno organico urbanistico possa essere definito in modo organico e completo occorre che esso poggi su scelte valutazioni di indirizzo economico — che siano a monte altrettanto chiare e definite e rese chiaramente operanti. E neanche solo su scala regionale, ma a livello nazionale.

Un metodo di discussione, in verità, al quale la città per il passato non era stata abituata.

Ma non vogliamo sfuggire alle questioni merite. Ma come dunque una strategia programmatica? Un disegno alterato? Non sembra proprio per una giunta di sinistra, per la prima volta, a Roma — imposta la propria battaglia urbanistica all'insediamento della lotta contro la rendita e lo spreco; che programma l'edilizia residenziale da attuare nei prossimi tre anni localizzata per il 60 per cento su aree della città e comunque per la grande maggioranza (circa tre quarti) basata su iniziative di edilizia convenzionata; che affronta finalmente — anche se in mezzo a mille difficoltà — la lotta contro l'abusivismo edilizio; che ha posto tra le sue scelte prioritarie e fondamentali — dedicando ad esse una quota sostanziale delle risorse che è riuscita finora a reperire — quella del recupero del territorio ormai dissestato e della sanatoria delle borgate esistenti; che comincia ad impegnarsi in modo concreto — non proprio con iniziative specifiche, anche se parziali — sui problemi della salvaguardia del centro storico e del recupero dell'esistente; che afferma di voler finalmente vedere i problemi della città inquadrati in un contesto di scelte regionali; che dichiara quindi guerra alle ideologie del «riguardo» che non hanno finora a ieri regolato la crescita.

Ce n'è a sufficienza, mi pare, per parlare di una svolta radicale rispetto al passato, anche se iniziale, anche se tutt'altro che completa. E qui veniamo alla seconda delle osservazioni cui sopra ci riferivamo. Manca, allo stato delle cose, un disegno che possa essere dichiarato «organico e completo»? Siamo senz'altro disposti ad accogliere e fare nostra, almeno in parte, l'osservazione. Vogliamo farlo, a parte limiti e lacune che possono senz'altro essere presenti nella proposta presentata dalla giunta (e che il dibattito, lo ripetiamo, potrà eventualmente individuare e correggere), per i motivi soprattutto che sono e che un discorso compiuto e definito sul territorio di Roma può essere fatto solo una volta che siano state compiutamente chiarite le scelte relative al territorio circostante, una volta, cioè, che sia stato definito il piano di assetto territoriale del Lazio. O meglio, diciamo che i due discorsi debbono procedere a priori congiuntamente. E, in questo senso, il disegno organico urbanistico possa essere definito in modo organico e completo occorre che esso poggi su scelte valutazioni di indirizzo economico — che siano a monte altrettanto chiare e definite e rese chiaramente operanti. E neanche solo su scala regionale, ma a livello nazionale.

E' questo il nodo essenziale che deve essere tenuto presente. Il programma urbanistico per Roma non può pretendere di risolvere da solo i problemi della città se non è suffragato, a monte dal supporto di un diverso indirizzo che punti a riequilibrare e modificare il rapporto che fino ad oggi ha prevalso. Il programma per concentrare l'attività edilizia sui piani della legge 865 e su progetti di edilizia comunque convenzionata è destinato a rimanere non realizzato se non saranno resi disponibili dal governo e dal parlamento i necessari mezzi di finanziamento, sia pubblici che privati, capaci di attivarli.

Ma non vogliamo sfuggire alle questioni merite. Ma come dunque una strategia programmatica? Un disegno alterato? Non sembra proprio per una giunta di sinistra, per la prima volta, a Roma — imposta la propria battaglia urbanistica all'insediamento della lotta contro la rendita e lo spreco; che programma l'edilizia residenziale da attuare nei prossimi tre anni localizzata per il 60 per cento su aree della città e comunque per la grande maggioranza (circa tre quarti) basata su iniziative di edilizia convenzionata; che affronta finalmente — anche se in mezzo a mille difficoltà — la lotta contro l'abusivismo edilizio; che ha posto tra le sue scelte prioritarie e fondamentali — dedicando ad esse una quota sostanziale delle risorse che è riuscita finora a reperire — quella del recupero del territorio ormai dissestato e della sanatoria delle borgate esistenti; che comincia ad impegnarsi in modo concreto — non proprio con iniziative specifiche, anche se parziali — sui problemi della salvaguardia del centro storico e del recupero dell'esistente; che afferma di voler finalmente vedere i problemi della città inquadrati in un contesto di scelte regionali; che dichiara quindi guerra alle ideologie del «riguardo» che non hanno finora a ieri regolato la crescita.

Ce n'è a sufficienza, mi pare, per parlare di una svolta radicale rispetto al passato, anche se iniziale, anche se tutt'altro che completa. E qui veniamo alla seconda delle osservazioni cui sopra ci riferivamo. Manca, allo stato delle cose, un disegno che possa essere dichiarato «organico e completo»? Siamo senz'altro disposti ad accogliere e fare nostra, almeno in parte, l'osservazione. Vogliamo farlo, a parte limiti e lacune che possono senz'altro essere presenti nella proposta presentata dalla giunta (e che il dibattito, lo ripetiamo, potrà eventualmente individuare e correggere), per i motivi soprattutto che sono e che un discorso compiuto e definito sul territorio di Roma può essere fatto solo una volta che siano state compiutamente chiarite le scelte relative al territorio circostante, una volta, cioè, che sia stato definito il piano di assetto territoriale del Lazio. O meglio, diciamo che i due discorsi debbono procedere a priori congiuntamente. E, in questo senso, il disegno organico urbanistico possa essere definito in modo organico e completo occorre che esso poggi su scelte valutazioni di indirizzo economico — che siano a monte altrettanto chiare e definite e rese chiaramente operanti. E neanche solo su scala regionale, ma a livello nazionale.

E' questo il nodo essenziale che deve essere tenuto presente. Il programma urbanistico per Roma non può pretendere di risolvere da solo i problemi della città se non è suffragato, a monte dal supporto di un diverso indirizzo che punti a riequilibrare e modificare il rapporto che fino ad oggi ha prevalso. Il programma per concentrare l'attività edilizia sui piani della legge 865 e su progetti di edilizia comunque convenzionata è destinato a rimanere non realizzato se non saranno resi disponibili dal governo e dal parlamento i necessari mezzi di finanziamento, sia pubblici che privati, capaci di attivarli.

Ma non vogliamo sfuggire alle questioni merite. Ma come dunque una strategia programmatica? Un disegno alterato? Non sembra proprio per una giunta di sinistra, per la prima volta, a Roma — imposta la propria battaglia urbanistica all'insediamento della lotta contro la rendita e lo spreco; che programma l'edilizia residenziale da attuare nei prossimi tre anni localizzata per il 60 per cento su aree della città e comunque per la grande maggioranza (circa tre quarti) basata su iniziative di edilizia convenzionata; che affronta finalmente — anche se in mezzo a mille difficoltà — la lotta contro l'abusivismo edilizio; che ha posto tra le sue scelte prioritarie e fondamentali — dedicando ad esse una quota sostanziale delle risorse che è riuscita finora a reperire — quella del recupero del territorio ormai dissestato e della sanatoria delle borgate esistenti; che comincia ad impegnarsi in modo concreto — non proprio con iniziative specifiche, anche se parziali — sui problemi della salvaguardia del centro storico e del recupero dell'esistente; che afferma di voler finalmente vedere i problemi della città inquadrati in un contesto di scelte regionali; che dichiara quindi guerra alle ideologie del «riguardo» che non hanno finora a ieri regolato la crescita.

Ce n'è a sufficienza, mi pare, per parlare di una svolta radicale rispetto al passato, anche se iniziale, anche se tutt'altro che completa. E qui veniamo alla seconda delle osservazioni cui sopra ci riferivamo. Manca, allo stato delle cose, un disegno che possa essere dichiarato «organico e completo»? Siamo senz'altro disposti ad accogliere e fare nostra, almeno in parte, l'osservazione. Vogliamo farlo, a parte limiti e lacune che possono senz'altro essere presenti nella proposta presentata dalla giunta (e che il dibattito, lo ripetiamo, potrà eventualmente individuare e correggere), per i motivi soprattutto che sono e che un discorso compiuto e definito sul territorio di Roma può essere fatto solo una volta che siano state compiutamente chiarite le scelte relative al territorio circostante, una volta, cioè, che sia stato definito il piano di assetto territoriale del Lazio. O meglio, diciamo che i due discorsi debbono procedere a priori congiuntamente. E, in questo senso, il disegno organico urbanistico possa essere definito in modo organico e completo occorre che esso poggi su scelte valutazioni di indirizzo economico — che siano a monte altrettanto chiare e definite e rese chiaramente operanti. E neanche solo su scala regionale, ma a livello nazionale.

E' questo il nodo essenziale che deve essere tenuto presente. Il programma urbanistico per Roma non può pretendere di risolvere da solo i problemi della città se non è suffragato, a monte dal supporto di un diverso indirizzo che punti a riequilibrare e modificare il rapporto che fino ad oggi ha prevalso. Il programma per concentrare l'attività edilizia sui piani della legge 865 e su progetti di edilizia comunque convenzionata è destinato a rimanere non realizzato se non saranno resi disponibili dal governo e dal parlamento i necessari mezzi di finanziamento, sia pubblici che privati, capaci di attivarli.

Ma non vogliamo sfuggire alle questioni merite. Ma come dunque una strategia programmatica? Un disegno alterato? Non sembra proprio per una giunta di sinistra, per la prima volta, a Roma — imposta la propria battaglia urbanistica all'insediamento della lotta contro la rendita e lo spreco; che programma l'edilizia residenziale da attuare nei prossimi tre anni localizzata per il 60 per cento su aree della città e comunque per la grande maggioranza (circa tre quarti) basata su iniziative di edilizia convenzionata; che affronta finalmente — anche se in mezzo a mille difficoltà — la lotta contro l'abusivismo edilizio; che ha posto tra le sue scelte prioritarie e fondamentali — dedicando ad esse una quota sostanziale delle risorse che è riuscita finora a reperire — quella del recupero del territorio ormai dissestato e della sanatoria delle borgate esistenti; che comincia ad impegnarsi in modo concreto — non proprio con iniziative specifiche, anche se parziali — sui problemi della salvaguardia del centro storico e del recupero dell'esistente; che afferma di voler finalmente vedere i problemi della città inquadrati in un contesto di scelte regionali; che dichiara quindi guerra alle ideologie del «riguardo» che non hanno finora a ieri regolato la crescita.

Ce n'è a sufficienza, mi pare, per parlare di una svolta radicale rispetto al passato, anche se iniziale, anche se tutt'altro che completa. E qui veniamo alla seconda delle osservazioni cui sopra ci riferivamo. Manca, allo stato delle cose, un disegno che possa essere dichiarato «organico e completo»? Siamo senz'altro disposti ad accogliere e fare nostra, almeno in parte, l'osservazione. Vogliamo farlo, a parte limiti e lacune che possono senz'altro essere presenti nella proposta presentata dalla giunta (e che il dibattito, lo ripetiamo, potrà eventualmente individuare e correggere), per i motivi soprattutto che sono e che un discorso compiuto e definito sul territorio di Roma può essere fatto solo una volta che siano state compiutamente chiarite le scelte relative al territorio circostante, una volta, cioè, che sia stato definito il piano di assetto territoriale del Lazio. O meglio, diciamo che i due discorsi debbono procedere a priori congiuntamente. E, in questo senso, il disegno organico urbanistico possa essere definito in modo organico e completo occorre che esso poggi su scelte valutazioni di indirizzo economico — che siano a monte altrettanto chiare e definite e rese chiaramente operanti. E neanche solo su scala regionale, ma a livello nazionale.

E' questo il nodo essenziale che deve essere tenuto presente. Il programma urbanistico per Roma non può pretendere di risolvere da solo i problemi della città se non è suffragato, a monte dal supporto di un diverso indirizzo che punti a riequilibrare e modificare il rapporto che fino ad oggi ha prevalso. Il programma per concentrare l'attività edilizia sui piani della legge 865 e su progetti di edilizia comunque convenzionata è destinato a rimanere non realizzato se non saranno resi disponibili dal governo e dal parlamento i necessari mezzi di finanziamento, sia pubblici che privati, capaci di attivarli.

Ma non vogliamo sfuggire alle questioni merite. Ma come dunque una strategia programmatica? Un disegno alterato? Non sembra proprio per una giunta di sinistra, per la prima volta, a Roma — imposta la propria battaglia urbanistica all'insediamento della lotta contro la rendita e lo spreco; che programma l'edilizia residenziale da attuare nei prossimi tre anni localizzata per il 60 per cento su aree della città e comunque per la grande maggioranza (circa tre quarti) basata su iniziative di edilizia convenzionata; che affronta finalmente — anche se in mezzo a mille difficoltà — la lotta contro l'abusivismo edilizio; che ha posto tra le sue scelte prioritarie e fondamentali — dedicando ad esse una quota sostanziale delle risorse che è riuscita finora a reperire — quella del recupero del territorio ormai dissestato e della sanatoria delle borgate esistenti; che comincia ad impegnarsi in modo concreto — non proprio con iniziative specifiche, anche se parziali — sui problemi della salvaguardia del centro storico e del recupero dell'esistente; che afferma di voler finalmente vedere i problemi della città inquadrati in un contesto di scelte regionali; che dichiara quindi guerra alle ideologie del «riguardo» che non hanno finora a ieri regolato la crescita.

Ce n'è a sufficienza, mi pare, per parlare di una svolta radicale rispetto al passato, anche se iniziale, anche se tutt'altro che completa. E qui veniamo alla seconda delle osservazioni cui sopra ci riferivamo. Manca, allo stato delle cose, un disegno che possa essere dichiarato «organico e completo»? Siamo senz'altro disposti ad accogliere e fare nostra, almeno in parte, l'osservazione. Vogliamo farlo, a parte limiti e lacune che possono senz'altro essere presenti nella proposta presentata dalla giunta (e che il dibattito, lo ripetiamo, potrà eventualmente individuare e correggere), per i motivi soprattutto che sono e che un discorso compiuto e definito sul territorio di Roma può essere fatto solo una volta che siano state compiutamente chiarite le scelte relative al territorio circostante, una volta, cioè, che sia stato definito il piano di assetto territoriale del Lazio. O meglio, diciamo che i due discorsi debbono procedere a priori congiuntamente. E, in questo senso, il disegno organico urbanistico possa essere definito in modo organico e completo occorre che esso poggi su scelte valutazioni di indirizzo economico — che siano a monte altrettanto chiare e definite e rese chiaramente operanti. E neanche solo su scala regionale, ma a livello nazionale.

E' questo il nodo essenziale che deve essere tenuto presente. Il programma urbanistico per Roma non può pretendere di risolvere da solo i problemi della città se non è suffragato, a monte dal supporto di un diverso indirizzo che punti a riequilibrare e modificare il rapporto che fino ad oggi ha prevalso. Il programma per concentrare l'attività edilizia sui piani della legge 865 e su progetti di edilizia comunque convenzionata è destinato a rimanere non realizzato se non saranno resi disponibili dal governo e dal parlamento i necessari mezzi di finanziamento, sia pubblici che privati, capaci di attivarli.

Ma non vogliamo sfuggire alle questioni merite. Ma come dunque una strategia programmatica? Un disegno alterato? Non sembra proprio per una giunta di sinistra, per la prima volta, a Roma — imposta la propria battaglia urbanistica all'insediamento della lotta contro la rendita e lo spreco; che programma l'edilizia residenziale da attuare nei prossimi tre anni localizzata per il 60 per cento su aree della città e comunque per la grande maggioranza (circa tre quarti) basata su iniziative di edilizia convenzionata; che affronta finalmente — anche se in mezzo a mille difficoltà — la lotta contro l'abusivismo edilizio; che ha posto tra le sue scelte prioritarie e fondamentali — dedicando ad esse una quota sostanziale delle risorse che è riuscita finora a reperire — quella del recupero del territorio ormai dissestato e della sanatoria delle borgate esistenti; che comincia ad impegnarsi in modo concreto — non proprio con iniziative specifiche, anche se parziali — sui problemi della salvaguardia del centro storico e del recupero dell'esistente; che afferma di voler finalmente vedere i problemi della città inquadrati in un contesto di scelte regionali; che dichiara quindi guerra alle ideologie del «riguardo» che non hanno finora a ieri regolato la crescita.

Ce n'è a sufficienza, mi pare, per parlare di una svolta radicale rispetto al passato, anche se iniziale, anche se tutt'altro che completa. E qui veniamo alla seconda delle osservazioni cui sopra ci riferivamo. Manca, allo stato delle cose, un disegno che possa essere dichiarato «organico e completo»? Siamo senz'altro disposti ad accogliere e fare nostra, almeno in parte, l'osservazione. Vogliamo farlo, a parte limiti e lacune che possono senz'altro essere presenti nella proposta presentata dalla giunta (e che il dibattito, lo ripetiamo, potrà eventualmente individuare e correggere), per i motivi soprattutto che sono e che un discorso compiuto e definito sul territorio di Roma può essere fatto solo una volta che siano state compiutamente chiarite le scelte relative al territorio circostante, una volta, cioè, che sia stato definito il piano di assetto territoriale del Lazio. O meglio, diciamo che i due discorsi debbono procedere a priori congiuntamente. E, in questo senso, il disegno organico urbanistico possa essere definito in modo organico e completo occorre che esso poggi su scelte valutazioni di indirizzo economico — che siano a monte altrettanto chiare e definite e rese chiaramente operanti. E neanche solo su scala regionale, ma a livello nazionale.

E' questo il nodo essenziale che deve essere tenuto presente. Il programma urbanistico per Roma non può pretendere di risolvere da solo i problemi della città se non è suffragato, a monte dal supporto di un diverso indirizzo che punti a riequilibrare e modificare il rapporto che fino ad oggi ha prevalso. Il programma per concentrare l'attività edilizia sui piani della legge 865 e su progetti di edilizia comunque convenzionata è destinato a rimanere non realizzato se non saranno resi disponibili dal governo e dal parlamento i necessari mezzi di finanziamento, sia pubblici che privati, capaci di attivarli.

Ma non vogliamo sfuggire alle questioni merite. Ma come dunque una strategia programmatica? Un disegno alterato? Non sembra proprio per una giunta di sinistra, per la prima volta, a Roma — imposta la propria battaglia urbanistica all'insediamento della lotta contro la rendita e lo spreco; che programma l'edilizia residenziale da attuare nei prossimi tre anni localizzata per il 60 per cento su aree della città e comunque per la grande maggioranza (circa tre quarti) basata su iniziative di edilizia convenzionata; che affronta finalmente — anche se in mezzo a mille difficoltà — la lotta contro l'abusivismo edilizio; che ha posto tra le sue scelte prioritarie e fondamentali — dedicando ad esse una quota sostanziale delle risorse che è riuscita finora a reperire — quella del recupero del territorio ormai dissestato e della sanatoria delle borgate esistenti; che comincia ad impegnarsi in modo concreto — non proprio con iniziative specifiche, anche se parziali — sui problemi della salvaguardia del centro storico e del recupero dell'esistente; che afferma di voler finalmente vedere i problemi della città inquadrati in un contesto di scelte regionali; che dichiara quindi guerra alle ideologie del «riguardo» che non hanno finora a ieri regolato la crescita.

Ce n'è a sufficienza, mi pare, per parlare di una svolta radicale rispetto al passato, anche se iniziale, anche se tutt'altro che completa. E qui veniamo alla seconda delle osservazioni cui sopra ci riferivamo. Manca, allo stato delle cose, un disegno che possa essere dichiarato «organico e completo»? Siamo senz'altro disposti ad accogliere e fare nostra, almeno in parte, l'osservazione. Vogliamo farlo, a parte limiti e lacune che possono senz'altro essere presenti nella proposta presentata dalla giunta (e che il dibattito, lo ripetiamo, potrà eventualmente individuare e correggere), per i motivi soprattutto che sono e che un discorso compiuto e definito sul territorio di Roma può essere fatto solo una volta che siano state compiutamente chiarite le scelte relative al territorio circostante, una volta, cioè, che sia stato definito il piano di assetto territoriale del Lazio. O meglio, diciamo che i due discorsi debbono procedere a priori congiuntamente. E, in questo senso, il disegno organico urbanistico possa essere definito in modo organico e completo occorre che esso poggi su scelte valutazioni di indirizzo economico — che siano a monte altrettanto chiare e definite e rese chiaramente operanti. E neanche solo su scala regionale, ma a livello nazionale.

E' questo il nodo essenziale che deve essere tenuto presente. Il programma urbanistico per Roma non può pretendere di risolvere da solo i problemi della città se non è suffragato, a monte dal supporto di un diverso indirizzo che punti a riequilibrare e modificare il rapporto che fino ad oggi ha prevalso. Il programma per concentrare l'attività edilizia sui piani della legge 865 e su progetti di edilizia comunque convenzionata è destinato a rimanere non realizzato se non saranno resi disponibili dal governo e dal parlamento i necessari mezzi di finanziamento, sia pubblici che privati, capaci di attivarli.

Ma non vogliamo sfuggire alle questioni merite. Ma come dunque una strategia programmatica? Un disegno alterato? Non sembra proprio per una giunta di sinistra, per la prima volta, a Roma — imposta la propria battaglia urbanistica all'insediamento della lotta contro la rendita e lo spreco; che programma l'edilizia residenziale da attuare nei prossimi tre anni localizzata per il 60 per cento su aree della città e comunque per la grande maggioranza (circa tre quarti) basata su iniziative di edilizia convenzionata; che affronta finalmente — anche se in mezzo a mille difficoltà — la lotta contro l'abusivismo edilizio; che ha posto tra le sue scelte prioritarie e fondamentali — dedicando ad esse una quota sostanziale delle risorse che è riuscita finora a reperire — quella del recupero del territorio ormai dissestato e della sanatoria delle borgate esistenti; che comincia ad impegnarsi in modo concreto — non proprio con iniziative specifiche, anche se parziali — sui problemi della salvaguardia del centro storico e del recupero dell'esistente; che afferma di voler finalmente vedere i problemi della città inquadrati in un contesto di scelte regionali; che dichiara quindi guerra alle ideologie del «riguardo» che non hanno finora a ieri regolato la crescita.

Ce n'è a sufficienza, mi pare, per parlare di una svolta radicale rispetto al passato, anche se iniziale, anche se tutt'altro che completa. E qui veniamo alla seconda delle osservazioni cui sopra ci riferivamo. Manca, allo stato delle cose, un disegno che possa essere dichiarato «organico e completo»? Siamo senz'altro disposti ad accogliere e fare nostra, almeno in parte, l'osservazione. Vogliamo farlo, a parte limiti e lacune che possono senz'altro essere presenti nella proposta presentata dalla giunta (e che il dibattito, lo ripetiamo, potrà eventualmente individuare e correggere), per i motivi soprattutto che sono e che un discorso compiuto e definito sul territorio di Roma può essere fatto solo una volta che siano state compiutamente chiarite le scelte relative al territorio circostante, una volta, cioè, che sia stato definito il piano di assetto territoriale del Lazio. O meglio, diciamo che i due discorsi debbono procedere a priori congiuntamente. E, in questo senso, il disegno organico urbanistico possa essere definito in modo organico e completo occorre che esso poggi su scelte valutazioni di indirizzo economico — che siano a monte altrettanto chiare e definite e rese chiaramente operanti. E neanche solo su scala regionale, ma a livello nazionale.

E' questo il nodo essenziale che deve essere tenuto presente. Il programma urbanistico per Roma non può pretendere di risolvere da solo i problemi della città se non è suffragato, a monte dal supporto di un diverso indirizzo che punti a riequilibrare e modificare il rapporto che fino ad oggi ha prevalso. Il programma per concentrare l'attività edilizia sui piani della legge 865 e su progetti di edilizia comunque convenzionata è destinato a rimanere non realizzato se non saranno resi disponibili dal governo e dal parlamento i necessari mezzi di finanziamento, sia pubblici che privati, capaci di attivarli.

Ma non vogliamo sfuggire alle questioni merite. Ma come dunque una strategia programmatica? Un disegno alterato? Non sembra proprio per una giunta di sinistra, per la prima volta, a Roma — imposta la propria battaglia urbanistica all'insediamento della lotta contro la rendita e lo spreco; che programma l'edilizia residenziale da attuare nei prossimi tre anni localizzata per il 60 per cento su aree della città e comunque per la grande maggioranza (circa tre quarti) basata su iniziative di edilizia convenzionata; che affronta finalmente — anche se in mezzo a mille difficoltà — la lotta contro l'abusivismo edilizio; che ha posto tra le sue scelte prioritarie e fondamentali — dedicando ad esse una quota sostanziale delle risorse che è riuscita finora a reperire — quella del recupero del territorio ormai dissestato e della sanatoria delle borgate esistenti; che comincia ad impegnarsi in modo concreto — non proprio con iniziative specifiche, anche se parziali — sui problemi della salvaguardia del centro storico e del recupero dell'esistente; che afferma di voler finalmente vedere i problemi della città inquadrati in un contesto di scelte regionali; che dichiara quindi guerra alle ideologie del «riguardo» che non hanno finora a ieri regolato la crescita.

Ce n'è a sufficienza, mi pare, per parlare di una svolta radicale rispetto al passato, anche se iniziale, anche se tutt'altro che completa. E qui veniamo alla seconda delle osservazioni cui sopra ci riferivamo. Manca, allo stato delle cose, un disegno che possa essere dichiarato «organico e completo»? Siamo senz'altro disposti ad accogliere e fare nostra, almeno in parte, l'osservazione. Vogliamo farlo, a parte limiti e lacune che possono senz'altro essere presenti nella proposta presentata dalla giunta (e che il dibattito, lo ripetiamo, potrà eventualmente individuare e correggere), per i motivi soprattutto che sono e che un discorso compiuto e definito sul territorio di Roma può essere fatto solo una volta che siano state compiutamente chiarite le scelte relative al territorio circostante, una volta, cioè, che sia stato definito il piano di assetto territoriale del Lazio. O meglio, diciamo che i due discorsi debbono procedere a priori congiuntamente. E, in questo senso, il disegno organico urbanistico possa essere definito in modo organico e completo occorre che esso poggi su scelte valutazioni di indirizzo economico — che siano a monte altrettanto chiare e definite e rese chiaramente operanti. E neanche solo su scala regionale, ma a livello nazionale.



Una foto aerea della Magliana: nelle zone indicate dalle linee nere sorgerranno scuole, servizi sociali ed il mercato

In mano agli assessori la mappa dettagliata degli abusi

MAGLIANA: QUASI UN TERZO DEL QUARTIERE È ILLEGALE

Trasformati da magazzini in negozi, uffici e appartamenti 676 mila metri cubi di costruzioni — Ora sarà possibile far pagare le sanzioni agli speculatori

Conclusa la seconda conferenza regionale sulla sanità

Quattro proposte del PCI per migliorare l'assistenza

La mozione approvata al termine di un dibattito approfondito — Ferrara: « Si aprono prospettive nuove »

Sono quattro i punti su cui, a giudizio dei comunisti del Lazio, dovrà lavorare il breve periodo, in campo sanitario, il governo della Regione. Sono indicati in una mozione approvata a conclusione dei lavori della seconda conferenza regionale del PCI su assistenza e salute che, aperta l'ultima sera della relazione del compagno Ferrara, si è conclusa ieri con un intervento di Maurizio Ferrara, presidente della giunta regionale. Il primo punto riguarda l'emanazione di direttive precise per l'attuazione della recente legge 349 sullo scioglimento delle mutue, che garantisce un miglioramento del livello di assistenza già in questa prima fase transitoria del processo di riforma. Il secondo punto è relativo alla razionalizzazione e di coordinamento dell'attività sanitaria. Il secondo è la definizione rapida del piano socio-sanitario per il Lazio, in modo da dare un quadro di riferimento preciso a tutte le iniziative degli enti locali. Il terzo si riferisce alla sollecita approvazione del progetto di revisione delle convenzioni con le cliniche private, già da tempo preparato dalla giunta. Ultimo punto, il varo delle leggi per la formazione professionale, e l'attuazione del piano regionale per la formazione del personale socio-sanitario.

Il dibattito, che si è sviluppato con le riflessioni e le proposte di tutti i relatori. Al centro dell'analisi e della riflessione l'insieme dei problemi sollevati dalla relazione di Ferrara, che possono così riassumersi: bilancio su 15 mesi di attività della giunta democratica; guasti che ancora minano alla radice il sistema ospedaliero romano; prospettive di risanamento del settore; necessità di assicurare un veloce decollo delle unità

sanitarie locali; urgenza di operare una profonda trasformazione di tutto il meccanismo dell'assistenza, dando un colpo duro a vecchie concezioni mercantili e privilegiando il momento della prevenzione su quello della terapia.

Alla discussione hanno partecipato anche rappresentanti di altri partiti democratici. Hanno preso la parola tra gli altri Spinelli del PSI e Mazzotti del PRI. Era presente in sala il dottor Scopichio, della DC.

Il compagno Ferrara, nel suo intervento conclusivo, ha sottolineato le novità della attuale fase politica — a livello nazionale come nel Lazio — seguita dalla stipula dell'accordo di programma e dal positivo confronto in atto tra i partiti alla Regione. Sono fatti politici questi — ha detto Ferrara — destinati ad influenzare in maniera determinante e positiva la battaglia per il risanamento del sistema sanitario. L'accordo raggiunto tra i partiti a livello nazionale — ha osservato — prevede l'emanazione di decreti per l'applicazione della legge 362 sul decentramento dei poteri che per mettono al regionalismo di entrare in una fase più avanzata e alle Regioni di diventare finalmente il perno del sistema democratico italiano con l'acquisizione di nuove competenze, poteri, capacità di delega e d'intervento. Così la possibilità di raggiungere un'intesa con la DC laziale — ha detto Ferrara — è un elemento di grande importanza per il risanamento profondo della struttura sanitaria, vincendo resistenze e corporativismi.

Strumentalizzazioni e falsi baraccati dietro le violenze di martedì in Campidoglio

Quando occupare casa diventa una professione

Hanno già un appartamento (o più di uno) le famiglie escluse dal piano di emergenza - A Borghetto Prenestino parte delle baracche sono state abbattute in questi mesi e gli abitanti si sono trasferiti in case popolari

Lo sgangherato paesaggio delle baracche che si affacciavano sulla «Prima guerra» — quasi scomparso: del mare di casupole che formavano il borghetto, ne sono rimaste in piedi poche, e in attesa di una città. Non c'è dubbio che proprio a Roma questo processo abbia conosciuto alcuni dei momenti più esaltanti.

La graduatoria

Eppure, l'altro ieri, un gruppo di famiglie in parte provenienti dal borghetto, guidate da gruppi estremisti, hanno provocato in Campidoglio gravi violenze contro il sindaco fondando gli ingressi del Comune. Sostenevano di aver diritto ad un appartamento di edilizia economica e popolare — e sentì loro — gli sarebbe stato ingiustamente negato. Alcuni di loro hanno

occupato nei giorni scorsi — con il rischio di scatenare una guerra tra poveri — una delle palazzine di Casal Bruciato (35 appartamenti) acquistate dal Comune per la costruzione di una casa a «senza tetto». Che fondamento hanno queste proteste e questo comportamento? Se lasciamo parlare i fatti, si dicono chiaramente che non ne hanno nessuno. Vediamo perché.

Delle oltre 600 famiglie del borghetto, circa quaranta sono state escluse dalla graduatoria, per un motivo molto semplice: non hanno diritto alla casa economica. Ne hanno, cioè, già una, oppure ne hanno una in via di passaggio dal Comune e dall'Isop, e se la sono rivenduta, protagone, insomma, delle violenze di martedì. Un'altra categoria di esclusi sono i cosiddetti «occupatori di professione»: cresciuti nel terreno della fame di case della città, sono personaggi che hanno speculato sugli aiuti economici e popolari, imbastendo un vero e proprio mercato, neanche tanto clandestino.

Il fatto è che quando si conquistò il piano di emergenza — e a superare gli ostacoli molto vale allora l'impegno sociale di tutti i partiti costituzionali — i «precontratti nominali» di apprensione (che comunque non hanno valore definitivo) vennero firmati con scarsi controlli e garanzie.

Controlli a cui non ha voluto invece rinunciare la nuova giunta democratica. Alcuni esempi, fra quanti sono stati esclusi dalle graduatorie, dimostrano quanto costoso è stato il processo di selezione in una casa: c'è chi è risultato proprietario di una palazzina sul record annuale, un altro possiede una piazzola a Casal Bruciato e due appa-

tamenti, un altro ancora in attesa di un contratto di compravendita dal Comune a Primaevale, per acquistare un lotto di terreno e costruire il legittimo.

Ce n'è abbastanza per spendere, e recuperare, in questi casi, l'assegnazione dell'alloggio popolare. Appare evidente a questo punto, quanto strumentale e grave sia la manovra di chi ha promosso e guidato la protesta, e non ha esitato ad appoggiare l'occupazione di un edificio in attesa di un contratto di compravendita. Un complesso di Caltegnone a Casalbruciato) comprato dal Comune per destinarlo ai baraccati: in quei 35 appartamenti invasi, stanno attendendo di entrare altre famiglie — che ne hanno pieno diritto — di Borghetto Prenestino e di altri borghetti, di Nuova Ostia, di abitanti dei pensionati.

Scelte decisive

L'obiettivo sembra evidente: alla vigilia di scelte decisive — destinate a cambiare il volto della città, ci sono forze che soffiano sul fuoco del drammatico problema della casa, puntano a far esplodere il momento della contraddizione, vogliono strumentalizzare la fame di alloggi — o come l'altra sera, preannunciando un'operazione contro la giunta democratica. L'altra sera, la Dc non ha esitato ad accomodarsi a questo punto. Ma per lo scudo crociato, per il momento della scelta diventa sempre più urgente: e dovrà decidere se imboccare il vicolo cieco delle proteste da cavaliere, quali che siano o assumersi al fianco delle altre forze democratiche, assumendo la responsabilità di lavorare per il rinnovamento di Roma.

Ancora un'occasione mancata

Corollario degli incidenti protrattati l'altra sera sul Campidoglio da certi noti figuranti, (ai quali l'appellativo di baraccati serve solo per trafelici polemiche) è stata l'indifferenza del presidente della giunta, l'altro ieri, nei confronti di chi ha promosso e guidato la protesta, e non ha esitato ad appoggiare l'occupazione di un edificio in attesa di un contratto di compravendita. Un complesso di Caltegnone a Casalbruciato) comprato dal Comune per destinarlo ai baraccati: in quei 35 appartamenti invasi, stanno attendendo di entrare altre famiglie — che ne hanno pieno diritto — di Borghetto Prenestino e di altri borgh